

Contin scrive testi per Bertoli e Kuzminac ma continua a fare l'elettricista. «Di Siae non si vive»



Il paroliere-elettricista Sergio Contin; a sinistra, in alto Pierangelo Bertoli, in basso Goran Kuzminac

Da vent'anni paroliere-operaio

Da vent'anni scrive testi per canzoni, soprattutto per quelle di Goran Kuzminac. Ma, visto che «se non si accettano compromessi di Siae non si vive», Sergio Contin si mantiene facendo l'elettricista ad Ala, in Trentino. Il paroliere-impiantista è un quieto radical-padano, un sandwich di ironia farcita alla tristezza. «Il mio sogno? Sedermi e scrivere otto, dieci ore al giorno, e guadagnare come un operaio, non una lira di più».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTINO Ha l'aspetto di un Joe Cocker di valle. Nato e cresciuto ad Ala, in riva all'Adige, strapaese insomma, fra Trentino e Sudtirolo, di là dal fiume e tra i vigneti. Sergio Contin porta occhiale alla catena da professore, guida una Renault 4 rossa da battaglia. Mestiere? Chissà. Elettricista per guadagnarsi il pane. Paroliere per guadagnarsi la vita. Come ha scritto in «Musica leggera»: «A noi vecchi musicisti di suonarla non ci stanca - ci fa crescere dei figli ma non cresce il conto in banca». Ha trentotto anni, ormai. Da vent'anni scrive testi. Da altrettanti si dedica al lavoro manuale: «Di Siae non si vive, se non accetti la logica del mercato». Sarebbe quella, naturalmente, di inventare testi «facili».

L'ho conosciuto nel 1988. Lui cercava idee, gli ho mandato dei miei testi, li ha musicati, portati in giro. L'accoppiata continua ancora oggi e sta per finire in disco. C'è intesa, io mi sono impegnato a capire la sua personalità, molto ironica, riesco ad intuire il periodo che attraversa, quello che vuole....

Politica e disperati
Kuzminac lo propaganda, fa girare le parole, ne ha passate a Bertoli, il nome di Contin comincia a circolare. Ma l'uomo è gentilmente rigido, di un eventuale successo poco gli importa: «Alberto Cogliati, il produttore di Ramazzotti, mi ha mandato un nastro, dovevo farci su dei testi. Li ho scritti. "Troppo belli", mi ha risposto, "ci vorrebbero più andanti". Scherziamo?». Intriso della vena padana, il paroliere elettrico non rinuncia alle sue ispirazioni. Parla con penna lieve di night e osterie, musicisti e sbornie, donne partite, uomini abbandonati, nebbie e vino, politica

e disperati. Il suo idolo, a dirlo tutta, è Pavese. Ma l'umor nero, nerissimo, fortunatamente non è nelle sue corde. Buona parte dei testi è esterofila, racconta l'America odiata-amata dalla sua generazione. «Swing sulla cantante "tutta tette e niente voce", "Mississippi Song" del vecchio negro che «alla sera sto in veranda-con le gambe accavallate a godermi l'orizzonte-e accordare la chitarra-poi mi tuffo con le labbra-nella schiuma della birra-fino a che non vedo il fondo-fino a che non mi confondo». «Stelle & strisce», dedicata a James Dean e Marilyn Monroe, e «Sweet Pretty Baby», «Bye Bye Blues».

È un bluff. Lui dall'Italia non si è mai mosso. Anche da Ala, pochino: «Qualche giretto rapido, come i pellegrinaggi dei venditori di pentole». Il suo universo è il paese, passeggiare per il centro storico, tutto un cantiere di restauri, non fa che ripetere: «Vedi com'è tranquillo? Vedi com'è bello? Vedi come ci si conosce tutti?». A volte è doppio bluff: «Bye Bye Blues» sai cos'è? Il nome di un tranquillante. Ho visto la pubblicità su una rivista, nella sala d'attesa del medico. Mi piace prendere spunto da queste occasioni. Una volta, leggendo un cartello, mi sono buttato a scrivere «Tomo subito, un amore che finisce all'improvviso». Ispirazioni non dovrebbero mancare: «Vietato sporgersi», «Caduta massi», «Si avvertono i signori viaggiatori», «Carichi sospesi».

«Meglio non sfondare»
Mah. Se ne potrebbe discutere. Vuoi dire che è meglio non sfondare? «Ah, sì! Sai cosa mi piacerebbe se potessi vivere di parole? Alzarmi al mattino, stare 8-10 ore alla macchina da scrivere e prendere come un operaio. Non sopporto il voler arrivare a tutti i costi, magari facendo del male ad altri. Non mi piace che ci si dimentichi degli altri. Mi rompe le palle vedere ogni anno a Sanremo quattro canzoni di Cotto-

gnò e tanta gente con le idee nel cassetto, ed i discografici che saltano il mercato buttando nomi che non resistono dopo una canzone. Non mi va telefonare ai cantautori affermati per proporre qualcosa di mio e sentirmi rispondere per prima cosa: «Chi ti ha dato il mio numero?».

Fine dello sfogo. Sì e giù per le antiche viuzze dove passeggiava da bambino prodigio Wolfgang Amadeus Mozart. «Lo so: o scappi dal paese o non ti affermi. Ma perché deve essere così?». Non sa sciarre, non sa nuotare, non sa giocare a pallone, a biliardo, a carte, non riesce ad incazzarsi al bar per Milan-Inter, eppure a questo microcosmo è legato a corda doppia. Si è formato nella banda. Ha cominciato giovanissimo in piccoli gruppi paesani, «suonavo batteria e chitarra a feste, sagre, matrimoni». Militare, senza soldi, ha venduto la chitarra: «Mi era rimasta carta e penna, ho cominciato a scrivere i testi, a musicarli».

Ha vinto concorsi regionali per canzoni d'autore: una l'ha composta inanellando i nomi dei partigiani trentini uccisi. «Dopo la leva giravo per propornia da solo. Ma non sono un chitarrista eccezionale, non è che mi ascoltassero molto, piano piano ho preferito far cantare gli altri. Di giorno lavoro manualmente, la sera scrivo, va bene così». E con la sua filosofia: «Nella vita, ogni tanto, bisogna fermarsi - chissà se gli spiace la difficoltà a partire».

LETTERE

«Da nove mesi sto aspettando la pensione»

Caro direttore,
sono un impiegato giudiziario, collocato in pensione dal 15 dicembre 1994 per anzianità di servizio. Causa i soliti inconvenienti burocratici non ho ancora ricevuto né un rateo di pensione né la liquidazione. Nelle previsioni di eventuali ritardi mi ero riservato qualche risparmio ma, a distanza di nove mesi, io e mia moglie, casalinga, ci troviamo in crisi. La collaborazione dei figli è stata esemplare ma non credo sia umano approfittarne più di tanto. Gli Enti erogatori riferiscono che «la pratica è in istruttoria», ed il ritardo nei pagamenti è dovuto al grande onere di lavoro per i molteplici pensionamenti avvenuti alla fine dello scorso anno. Tra l'altro, la direzione del Tesoro competente, riferisce che la corresponsione degli interessi legali e rivalutazione valutaria, non può essere concessa senza uno specifico provvedimento giudiziario. Le difficoltà finanziarie non mi consentono di aprire una vertenza giudiziaria che, tra l'altro, è superata dal 18 marzo 1986, ribadita a tutti i ministeri con circolare della presidenza del Consiglio dei ministri del 24 agosto 1988, tesi proprio ad evitare l'avvio di azioni giudiziarie, per il riconoscimento del diritto spettante al dipendente. La stampa quotidianamente evidenzia casi di lavoratori senza salario per difficoltà della ditta o per licenziamenti, ma almeno questi qualche assistenza o contributo degli enti assistenziali lo avranno, e non credo che ci sia qualcuno che si trovi nelle mie stesse condizioni: da nove mesi senza stipendio e senza alcun contributo o assistenza.

Antonio D'Angelo
Vallecrosia
(Imperia)

«Vogliono toglierci la casa che fu di nostro nonno e di nostro padre»

Caro direttore,
siamo due sorelle, rispettivamente di 60 e 51 anni, prive di mezzi di sostentamento e da anni in lite con l'amministrazione comunale del nostro paese per una storia dai risvolti tutt'altro che limpidi. Riassumendo: il comune intende appropriarsi abusivamente della nostra casa di via Manzoni 7, già di proprietà di nostro nonno e di nostro padre. La nostra più che legittima opposizione ha dato talmente fastidio che, per costringerci al silenzio, siamo state ricollocate di forza in una struttura psichiatrica. In seguito a un processo, che ci ha viste vincitrici e nel corso del quale siamo state dichiarate perfettamente sane di mente, l'amministrazione comunale ci ha decretato l'ostracismo. Siamo da tempo senza luce e abbiamo bloccato in extremis un tentativo di toglierci anche l'acqua. Sinceramente non sappiamo a chi rivolgerci. Soltanto l'interessamento di qualche giornale o di qualche rete televisiva può aiutarci a risolvere una situazione che si sta facendo sempre più tragica.

Maria Luisa
e Giovanna Beretta
Bassano (Milano)

«Quanta spesa per spedire un pacco a Cuba»

Caro direttore,
il Consolato cubano di Milano è successivamente anche una funzionaria dell'ambasciata, mi hanno detto che per procurarmi la «fattura consolare» necessaria per spedire un pacco a dei conoscenti cubani, dovevo pagare la somma di lire 192.000 che andrebbero aggiunte alla somma, anch'essa non indifferente, da pagare alle poste italiane per la spedizione (un pacco di kg. 10 lire 74.000 per via ordinaria, e di lire 179.000 via aerea). Ero disposta a sostenere la spesa della spedizione, in qualche modo giustificabile per la grande distanza, ma la somma per la «fattura consolare» (cioè di un documento equivalente ad una bollica di accompagnamento), stabilita unilateralmente dal governo cubano, proprio no. Non c'è assolutamente rapporto tra il costo e il lavoro necessario al rilascio del documento sopraccitato.

Graziella Pulega
Bologna

Tullio Kezich: «Non ho mai invitato nessuno a smettere di fare film»

In polemica con la critica, nella sua intervista con Michele Anselmi (sul numero de *l'Unità* del 2 ottobre scorso), Francesco Nuti afferma che in occasione di «Occhio Pinocchio» lo avrei scritto: «Non provarci più, Nuti». Come chiunque può constatare consultando il relativo articolo sul libro *Cento Film 1994* edito da Laterza, non ho scritto niente di simile. Anzi, in mezzo secolo non mi sono mai permesso di invitare nessuno a smettere di fare film: né Nuti, né registi peggiori di lui.

Tullio Kezich

Precisazione su un riferimento al Secolo d'Italia

Egregio direttore,
in relazione all'intervista apparsa il 2 ottobre scorso su *l'Unità*, sulle rivelazioni del pm Ielo, tengo a precisare che nella parte dell'intervista in cui si fa riferimento al «Secolo d'Italia», dove si afferma: «La sua è una linea un po' meno vicina alla magistratura e più vicina ad *altra roba*», per «*altra roba*» deve intendersi in maniera chiara, che mi riferivo ad altro tipo di notizie a cui è stata data in alcuni casi una maggiore risonanza. Questo è solo quello che volevo essere l'esatta interpretazione di quella affermazione.

Sen. Riccardo De Corato

Muore una bimba americana di undici mesi

Dà alla sorellina il crack «Piace tanto alla mamma»

NEW YORK Un bambino di due anni ha fatto assaggiare una dose di crack alla sorellina di 11 mesi e ne ha provocato la morte. È avvenuto ad Albuquerque, nel New Mexico. La polizia non ha reso noti i nomi dei bambini, ma ha detto che la loro madre è stata arrestata: dovrà rispondere di aver causato, con la sua negligenza, la morte della bambina, oltre che di possesso e spaccio di stupefacenti. «Non abbiamo a che fare con una criminale, ma con una donna che sta soffrendo molto», ha detto il sottufficiale della polizia femminile che sta occupando del caso, sergente Desi Garcia. La donna viveva sola con i due bambini. L'altra sera ha chiamato un'ambulanza perché la figlia più piccola continuava a vomitare. Durante il trasporto in ospedale la bambina è morta. «Ha inghiottito veleno per i topi», ha so-

stenuto la donna. Ma si è decisa a confessare quando la polizia, frugando in casa, ha trovato un grosso pacco di crack. A questo punto la donna è scoppiata a piangere e ha spiegato che il figlio più grandicello aveva trovato la riserva di crack e aveva fatto assaggiare alla sorellina quella sostanza che «piaceva tanto alla mamma». Ora la donna andrà in carcere e il bambino sarà chiuso in un istituto.

Un'altra storia tragica di miseria e di ignoranza è avvenuta a Tunica, nel Mississippi. Una giovane madre, Courtney Jones, ha gettato il figlioletto di un anno in un lago e ha poi raccontato che era stato rapito. Se il caso identico dell'infancida Susan Smith aveva fatto scalpore un anno fa, questo ha trovato eco soltanto sulla stampa locale. Madre nubile di quattro figli a 21 anni, Courtney Jones lavorava nel turno di notte delle cucine di una casa da gioco annessa all'hotel Sheraton. Era minacciata di licenziamento perché non arrivava mai puntuale. Non poteva permettersi una bambinaia e non poteva uscire fino a quando Christopher, il figlio più piccolo, non si fosse addormentato. Il bambino che piangeva ogni sera era diventato una ossessione. Venerdì, Courtney ha chiamato la polizia e ha detto che due donne avevano rapito il suo bambino, minacciandola con un coltello. Di fronte alle domande degli investigatori si è confusa e ha cambiato versione. Ha sostenuto dapprima di aver lasciato il bambino incustodito sulla riva del Walnut Lake, uno specchio d'acqua popolato di tartarughe. Alla fine è crollata e ha ammesso di aver gettato Christopher dal ponte che attraversa il lago. Il corpicino senza vita è stato ripescato poche ore dopo.

MILANO
Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-944
Fax (02) 6704522 Telex 335257

**VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA
DI NELSON MANDELA**

MINIMO 30 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e in lodge nella riserva Bongani, tre giorni con la prima colazione, cinque giorni in mezza pensione, due giorni in pensione completa (compresa la cena di fine anno), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali sudafricane e di ranger nella riserva, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza da Roma il 27 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 13 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione lire 5.150.000
Supplemento partenza da altre città lire 110.000

Itinerario: Italia-Johannesburg-Soweto-Pretoria-Bongani (Parco Kruger)-Città del Capo (Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch)-Johannesburg/Italia.